

504.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 OTTOBRE 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE		PAG.
	PAG.	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	31649	
Proposte di legge (Annunzio)	31635	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	31653	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	31635	
AMODEI	31648	
CIAMPAGLIA	31640	
DELFINO	31642, 31644	
FOSCARINI	31646	
LATTANZIO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	31648, 31650, 31652	
		PAG.
		LUCCHESI 31647
		NICOLAZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> 31642
		PELLICANI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i> 31644, 31645, 31647
		PIETROBONO 31643, 31650
		QUERCI 31637
		ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> 31635, 31637, 31639, 31641
		SPITELLA 31638
		TAGLIAFERRI 31652
		Comunicazione del Presidente sul calendario dei lavori della Camera:
		PRESIDENTE 31649
		Ordine del giorno delle prossime sedute 31653

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 ottobre 1971.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SORGI: « Provvedimenti per le banche popolari cooperative » (3690);

ZAMBERLETTI e ARNAUD: « Interpretazione autentica dell'articolo 10 della legge 8 dicembre 1970, n. 996, recante l'aggiunta di un comma all'articolo 1 della legge 13 maggio 1961, n. 469 » (3691);

BRIZIOLI ed altri: « Regolamentazione dell'aborto » (3692);

CACCIATORE ed altri: « Modifiche al sistema di elezione dei componenti il Consiglio superiore della magistratura eletti dai magistrati » (3693);

LEPRE ed altri: « Riduzione e frazionamento del servizio di leva » (3694);

GUI ed altri: « Concessione di un contributo annuo all'Ente nazionale Francesco Petrarca in Padova » (3695);

MENICACCI: « Applicazione dell'articolo 25 della legge 28 ottobre 1970, n. 775, comma secondo e terzo in favore del personale di ruolo dell'amministrazione dello Stato » (3696);

D'AURIA ed altri: « Estensione dell'assegno annuo vitalizio non reversibile di cui all'articolo 5 della legge 18 marzo 1968, n. 263, agli insigniti della medaglia ricordo in oro » (3697);

DE LORENZO GIOVANNI ed altri: « Modifica all'articolo 63 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dello esercito, della marina e dell'aeronautica » (3698);

SCAGLIA ed altri: « Estensione agli insegnanti di lingue straniere degli istituti tecnici delle norme di cui alla legge 28 febbraio 1961, n. 128 » (3699).

Saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Querci, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere, data la riconosciuta urgente necessità di provvedere, anche in rapporto alle moderne esigenze della cultura, ad un profondo e generale riassetto dei servizi di tutela del patrimonio artistico nazionale, quali speciali provvedimenti intenda prendere nel campo specifico, e di primaria importanza, dell'arte contemporanea, essendo evidente che in esso la tutela si configura principalmente come promozione dell'attività degli artisti ed appoggio alla loro partecipazione alle rassegne internazionali. La domanda non si riferisce soltanto alla pur necessaria e da tempo auspicata riforma dell'insegnamento artistico ed all'attesa approvazione dei nuovi statuti delle grandi istituzioni sovvenzionate dallo Stato, ma anche e soprattutto all'opportunità di potenziare l'organismo statale già esistente e, compatibilmente ai pochi mezzi, egregiamente funzionante, e cioè la soprintendenza all'arte contemporanea mettendola in condizione sia di sviluppare in scala più vasta le già avviate ed ovunque apprezzate attività (mostre, corsi di lezioni, incremento della Galleria nazionale d'arte moderna) sia di affrontare i nuovi compiti che dovrebbero istituzionalmente competerle, così nella miglior utilizzazione del pubblico denaro in imprese artistiche (applicazione della legge del 2 per cento) che nell'incoraggiamento e nel coordinamento delle iniziative che, in campo artistico, saranno prese dalle regioni » (3-04595).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei innanzi tutto assicurare l'onorevole interrogante che il problema della valorizzazione e della tutela dei beni culturali del paese è ben presente al Ministero della pubblica istruzione, il quale da una parte cerca — sia pure nelle note difficoltà — di far fronte a queste esigenze con i mezzi di cui oggi dispone, attraverso le procedure e le norme tradizionali, e dall'altra parte si è reso promotore di iniziative che hanno inve-

stato il Parlamento (ricordiamo la commissione di inchiesta Franceschini) e che ora stanno trovando la loro conclusione nell'ambito del Ministero stesso; iniziative intese a realizzare nuove norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale del paese, e parallelamente nuove strutture organizzative ed amministrative per rendere possibile questa nuova impostazione della tutela. A questo fine, sta completando i propri lavori presso il Ministero della pubblica istruzione una commissione presieduta dal professor Papaldo, il cui lavoro rappresenta la logica conclusione dei lavori prima svolti dalla commissione Franceschini e poi da una precedente commissione anch'essa presieduta dal professor Papaldo.

Come ho già avuto occasione di ricordare in quest'aula, il Governo contava e conta tuttora di poter presentare entro l'anno proposte concrete per nuove norme dirette alla tutela dei beni culturali e insieme per le nuove strutture amministrative ed organizzative destinate ad esercitare tale funzione. Il lavoro della commissione Papaldo ha subito qualche ritardo nel corso dell'estate, anche perché a un certo punto si assentarono dai lavori i rappresentanti sindacali. La commissione ha, comunque, ripreso adesso i propri lavori; quindi, il Governo ritiene di poter mantenere l'impegno di presentare al più presto — possibilmente entro l'anno — le nuove proposte.

In questo quadro generale relativo alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale del paese troveranno largamente posto le esigenze della tutela e della valorizzazione dell'arte contemporanea, la quale già oggi, nel quadro più limitato e ristretto delle norme vigenti e delle possibilità attuali, viene considerata con particolare attenzione dal Ministero della pubblica istruzione. Ciò per due ragioni: da un lato per lo sviluppo che ha preso l'attività e la presenza di nostri artisti ad iniziative culturali ed artistiche sia all'interno del paese sia all'estero; e dall'altro per il notevole prestigio che la partecipazione di nostri artisti alle correnti più avanzate dell'arte contemporanea ha acquisito al paese. Prestigio che poi si riflette d'altra parte in un crescente interesse dell'opinione pubblica e del gusto corrente per i problemi e per le iniziative di arte contemporanea.

Ho già avuto occasione in questa sede di esprimere un riconoscimento positivo all'iniziativa svolta a questi fini dagli organi tecnici dello Stato ed in particolare della soprintendenza all'arte contemporanea. Si deve

proprio alla soprintendenza all'arte contemporanea e quindi alle attività della galleria d'arte moderna di Roma se il nostro paese ha potuto acquisire quella posizione di prestigio a livello internazionale cui prima facevo riferimento.

È quindi nelle intenzioni precise del Governo di continuare ad appoggiare questa azione di tutela, di sviluppo e di valorizzazione dell'arte contemporanea in un quadro che già ho avuto modo di ricordare, che vede il Governo non certo impegnato a prendere posizione su un aspetto, su una forma, su una iniziativa d'arte piuttosto che sull'altra, ma vede il Governo impegnato a garantire la massima libertà di espressione e la massima possibilità di presenza di tutte le forme di arte contemporanea attraverso le iniziative degli organi tecnici dello Stato.

Voglio ricordare che, accanto all'acquisizione di nuove opere per la galleria d'arte moderna, il Governo si è preoccupato di facilitare le positive iniziative di mostre di vario tipo, di cicli di conferenze, di discussioni in modo da creare attorno e nella galleria d'arte moderna di Roma un complesso di iniziative culturali che vanno al di là della semplice acquisizione ed aggiornamento delle opere, acquistando una funzione di promozione culturale indubbiamente utile ed importante.

Su questa strada il Governo intende continuare sia facilitando l'acquisizione di nuove opere, sia agevolando le attività collaterali alla mostra; nonché adoperandosi perché venga approvata il più rapidamente possibile l'iniziativa legislativa attualmente all'esame del Senato per un possibile ampliamento della stessa galleria d'arte moderna.

L'onorevole interrogante accenna ad altri problemi, tra i quali quello della riforma dell'insegnamento artistico. Voglio assicurare che anche questo problema è all'attenzione del Governo e sarà considerato nel quadro più generale della riforma dell'insegnamento secondario.

Un ultimo punto vorrei ricordare, cui si è accennato nell'interrogazione, ed è quello che riguarda il necessario coordinamento delle iniziative delle regioni in campo culturale, soprattutto con riferimento all'arte contemporanea. Non c'è dubbio che, proprio per la natura stessa dell'impegno culturale legato all'arte in genere e all'arte contemporanea in particolare, è necessario garantire a questo impegno il massimo di unitarietà e di organicità possibile. Non possiamo certo pensare

che si possano portare avanti impegni culturali di carattere limitato.

Quindi, pur dando ampio spazio all'iniziativa delle regioni, sarà compito del Ministero, affidato questo anche alla soprintendenza all'arte contemporanea, di garantire il massimo coordinamento tra queste iniziative, così da continuare ad assicurare quella posizione di prestigio e di alto livello che già l'arte contemporanea italiana ha acquisito nel quadro internazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Querci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUERCI. Signor Presidente, mi dichiaro soddisfatto per la risposta che l'onorevole Romita ha dato alla prima parte dell'interrogazione, quella cioè, in particolare, che si riferisce alla predisposizione di nuove norme per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e alle nuove norme per le strutture amministrative e organizzative, che — ci è stato confermato — dovrebbero essere presentate entro l'anno. Quindi, l'impegno di presentare entro tale data queste nuove norme costituisce già un passo in avanti, un passo essenziale per avviare a soluzione questo aspetto del problema.

Per la seconda parte invece, quella che si riferisce all'arte moderna e in particolare alla galleria d'arte moderna, non credo di potermi dichiarare del tutto soddisfatto, perché l'onorevole Romita ci ha dato notizia della situazione attuale del progetto di legge concernente l'ampliamento dell'attuale galleria, senza però fornire quei più espliciti ragguagli che sarebbero stati desiderabili.

Vorrei richiamare l'attenzione del Governo sulla situazione della galleria d'arte moderna di Roma, che è obiettivamente difficile. Una galleria d'arte moderna non è una galleria d'arte antica; è una galleria che, per assolvere la sua funzione istituzionale, deve costantemente ampliarsi e perciò essere fornita dei mezzi necessari allo scopo. Ora, la galleria d'arte moderna di Roma, che va collocata all'altezza degli altri musei internazionali, si dibatte fra gravi difficoltà: lo spazio risulta ormai completamente occupato, le sale destinate all'attività didattica sono ora adibite alla esposizione del patrimonio permanente, e per quanto riguarda le conferenze che si tengono al piano terreno si creano problemi addirittura per l'affluenza del pubblico. Le stesse difficoltà si riscontrano per la biblioteca, anch'essa in continuo ampliamento, e per l'archivio storico. Ora, per la funzione, ormai

riconosciuta da tutti, che la galleria d'arte moderna va svolgendo, si rende necessario un intervento a brevissima scadenza. Occorre che questo intervento, che si annuncia sempre ma che si rimanda continuamente, sia portato a compimento se non vogliamo che l'attività di promozione culturale di questa galleria venga arrestata.

Per quanto riguarda il discorso delle regioni, credo di poter concordare sulla linea di indirizzo che testé ha indicato l'onorevole Romita, anche se naturalmente occorre fare attenzione anche su questo punto, perché unitarietà non deve significare, in realtà, centralità ad ogni costo, che altrimenti si verrebbe a svuotare di contenuto la promozione culturale, la quale non può essere obiettivamente affidata soltanto ad un organo centrale, ma deve anche risentire delle diverse esperienze storiche e culturali compiute dalle regioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Spitella, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere: a) se egli abbia fatto compiere un'indagine di carattere generale presso tutti i provveditori agli studi d'Italia, al fine di raccogliere elementi per una valutazione complessiva delle modalità di svolgimento del concorso magistrale in via di espletamento; b) se da tale indagine siano emerse gravi disparità e incongruenze sul metodo adottato per la correzione degli elaborati scritti e per la loro valutazione da parte delle diverse commissioni; c) se non sia il caso, allo scopo di permettere un'obiettiva e precisa valutazione degli eventuali inconvenienti verificatisi, di disporre la pubblicità dei giudizi assegnati ai singoli elaborati; d) se non sia opportuno, dopo un esame più approfondito di situazioni, che hanno dato luogo a rilievi, i quali abbiano dimostrato un effettivo fondamento, adottare particolari provvedimenti, atti a ricondurre la situazione su un piano di uniformità fra le diverse situazioni delle singole province; e) se l'attività delle commissioni operative in provincia di Perugia sia fra quelle che presentano caratteristiche particolari di svolgimento ed eventuali irregolarità » (3-04651).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vorrei ricordare all'onorevole Spitella che durante tutte le fasi di espletamento del concorso magistrale, presso i vari provveditorati agli studi dove si svolgevano i concorsi stessi, sono stati presenti

ispettori centrali per l'istruzione elementare appositamente incaricati dal Ministero, con compiti di sorveglianza e di coordinamento.

Dalle relazioni e dalle osservazioni di questi ispettori centrali non risulta che gli inconvenienti cui fa cenno l'onorevole Spitella si siano verificati, per cui, almeno per ora, non si ritiene di fare una indagine di carattere generale presso i provveditorati, perché in realtà questa indagine è già resa possibile attraverso le relazioni ed i rapporti degli ispettori centrali. E da tali rapporti — ripeto — non sono emerse irregolarità, incongruenze o disparità nel metodo adottato per le valutazioni.

Per quanto riguarda appunto le valutazioni, si è seguito dappertutto il metodo previsto dall'ordinanza ministeriale del luglio 1970 che dispone — come d'altra parte è noto — che, compiuto l'esame di tutti i lavori scritti da parte della commissione — notati di volta in volta su ciascuno con inchiostro un breve giudizio ed il voto rispettivamente assegnato — si aprano le sole buste corrispondenti agli elaborati che abbiano ottenuto almeno 30/50, e che su ciascun tema venga segnato il nome dell'autore. A quanto ci risulta, queste norme sono state seguite dappertutto; sono norme che garantiscono l'anonimato e garantiscono quindi l'imparzialità delle commissioni.

Crediamo pertanto che il sistema abbia dato sufficienti garanzie di obiettività, e per questo il Ministero non ritiene di dover ricorrere per ora — allo stato delle nostre informazioni — ad alcune delle misure straordinarie che l'onorevole Spitella suggerisce nella sua interrogazione, come quella della pubblicità dei giudizi, eccetera.

In particolare, circa il concorso magistrale in provincia di Perugia, vorrei ricordare che le domande di partecipazione furono 2467; i presenti alla prova scritta sono stati 2412 ed i candidati ammessi alla prova orale sono stati 560, con una percentuale del 22,70 per cento circa, che non è certo molto elevata, ma neanche particolarmente bassa, e che quindi si colloca abbastanza regolarmente nel quadro delle percentuali degli ammessi agli orali.

Il Ministero ha disposto un'ispezione a Perugia, ed è risultato che tutti i membri delle tre commissioni avevano i requisiti per essere chiamati a farne parte. Non ricordo quali siano questi requisiti a norma dell'ordinanza ministeriale, perché queste sono cose note.

È da escludere che non sia stato garantito l'anonimato dei concorrenti. Si sono seguite anche a Perugia le norme indicate dall'ordinanza: le buste consegnate ai candidati per includere il cartoncino con le proprie genera-

lità erano normali buste gialle in commercio; sono state contrassegnate con lo stesso numero posto sul corrispondente elaborato, dopo di che sono state impacchettate e sigillate, e sono state riaperte alla fine solamente quelle recanti il numero corrispondente agli elaborati che avevano avuto la votazione minima per l'ammissione agli orali. Tutti i candidati, in tutte le aule, hanno avuto per tema le 6 ore prescritte dall'ordinanza ministeriale, come risulta da tutti i verbali.

Ogni sottocommissione ha corretto 804 elaborati in 50 sedute, e quindi sono stati in media corretti 16 temi per ogni seduta.

In conclusione, non sono stati ravvisati neanche a Perugia elementi tali che possano far dubitare delle regolarità delle operazioni di concorso.

PRESIDENTE. L'onorevole Spitella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPITELLA. Sono parzialmente soddisfatto della risposta fornita dall'onorevole sottosegretario. Prendo atto delle assicurazioni fornite dal Governo circa la presenza degli ispettori in tutti i provveditorati durante lo svolgimento delle prove d'esame, e circa la garanzia che essi offrono per quanto riguarda la regolarità formale dello svolgimento delle prove stesse, anche se, con particolare riferimento al provveditorato agli studi di Perugia, forse alcuni accorgimenti più adatti avrebbero potuto evitare l'insorgere di alcuni sospetti nei candidati. Per esempio, il problema delle buste è stato esaminato dall'onorevole sottosegretario in maniera molto precisa; però, secondo le voci che si sono diffuse, sembra che queste buste fossero di uno spessore eccessivamente sottile per cui non era garantita l'impossibilità di intravedere il nome di qualche candidato nel cartellino.

Comunque, secondo me, il problema fondamentale è diverso; esso inerisce alla difficoltà di adottare dei criteri di valutazione obiettivi ed uniformi nel giudizio della prova scritta. Poiché la prova scritta ha un carattere preclusivo, accade sovente che l'assegnazione di un voto di sufficienza ad un tema da parte di una commissione non corrisponda al criterio che invece segue un'altra commissione, per cui può avvenire che elaborati pressappoco dello stesso valore (ed è molto difficile pesarli con una bilancia precisa) da una commissione vengono dichiarati sufficienti mentre da un'altra commissione vengono dichiarati al di sotto della sufficienza, con le conseguenze che si possono immaginare.

I dati riferiti dall'onorevole sottosegretario per la provincia di Perugia stanno chiaramente a dimostrare che il criterio seguito da quella commissione è stato certamente rigoroso, più rigoroso di quello di altre commissioni, dato che su oltre 2.400 presenti agli scritti ne sono stati ammessi agli orali appena 500.

Forse il problema esula dalla materia di cui ci stiamo occupando in questo momento e va a rifluire nella opportunità di presentare eventualmente proposte di legge che aboliscano il carattere preclusivo della prova scritta rispetto alla prova orale, per dare la garanzia a tutti di potere essere esaminati e valutati più compiutamente; tuttavia a me pare che il Governo farebbe bene a considerare almeno l'opportunità della pubblicità dei giudizi di tutti gli elaborati. Questo ritengo che sarebbe un modo per andare incontro alle attese e alle aspirazioni dei cittadini che si presentano ai concorsi, i quali qualche volta potrebbero essere privati dell'ammissione agli orali per i criteri estremamente rigidi ai quali facevo riferimento.

Più generalmente saranno privati della ammissione agli orali perché il loro elaborato forse presenterà delle mende e non sarà sufficiente, però, allo scopo di fugare ogni motivo di malcontento e ogni sospetto, che certamente non giova al prestigio delle istituzioni, credo che sarebbe molto meglio che i giudizi di tutti gli elaborati venissero poi consegnati aprendo tutte le buste e diventassero pubblici.

Le commissioni, a mio avviso, non avrebbero nulla da temere dalla possibilità offerta ai candidati di prendere atto delle osservazioni che sono state fatte e del modo come si è formato il giudizio sui loro elaborati. Raccomando pertanto al Governo di riconsiderare questa proposta circa la pubblicità dei giudizi nelle prove scritte.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Ciampaglia, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere: quali motivi eventualmente ancora ostino all'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 468, concernente l'immissione in ruolo, nelle scuole di istruzione secondaria di secondo grado, dei professori abilitati per tale insegnamento; se è intendimento del ministro svolgere un'energica azione presso gli organi competenti del proprio dicastero affinché si provveda con maggiore celerità allo svolgimento delle procedure atte

a dare immediata applicazione alla citata legge n. 468, considerato che i docenti destinatari di quel provvedimento ormai da oltre tre anni sono in attesa di vedere attuato il loro diritto che, tra l'altro, arreca tangibili benefici alla stessa struttura della scuola elevandone il potenziale d'insegnamento con la collocazione nel giusto posto di professori forniti di lunga esperienza e di un bagaglio di cultura di gran lunga superiore agli attuali supplenti reperiti con precari sistemi di scelta anche tra giovani laureati, a causa della notevole espansione in questi ultimi tempi della popolazione scolastica » (3-04657);

Moro Dino, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali provvedimenti abbia preso per dare attuazione alla legge n. 468, la quale prevede la immissione, nei ruoli nella scuola secondaria superiore, degli insegnanti in possesso della prescritta abilitazione » (3-04944).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Gli onorevoli interroganti si occupano di un problema di estrema attualità nel campo della scuola, cioè della messa in funzione della legge n. 468 del 1968, relativa all'inserimento degli insegnanti nei ruoli della scuola secondaria di secondo grado; legge urgente e importante — condivido il giudizio degli interroganti — attesa dal mondo della scuola e che potrebbe portare anche notevoli vantaggi ad una seria organizzazione della scuola e ad un insegnamento impartito con maggiore impegno e con maggiore capacità.

Tuttavia, come gli onorevoli interroganti sanno, questa legge presenta notevoli complessità e per il meccanismo da porre in atto e per le difficoltà materiali connesse con questo meccanismo.

Il Ministero ha dovuto superare inizialmente gravi problemi organizzativi interni. È noto che abbiamo dovuto reperire appositi locali e apposito personale da destinare all'ufficio competente per l'applicazione di questa legge.

TEDESCHI. L'avete fatto dopo tre anni.

ROMITA, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. L'abbiamo fatto con la massima sollecitudine possibile, onorevole Tedeschi. Comunque, superate queste difficoltà iniziali, stiamo ora procedendo con la mas-

sima sollecitudine al delicato lavoro di valutazione delle varie posizioni e quindi alla formazione delle corrispondenti graduatorie.

È già conclusa, come è noto, la valutazione dei titoli degli aspiranti a cattedre di materie tecniche e professionali degli istituti tecnici, industriali, agrari, nautici e per geometri, di materie giuridiche ed economiche e di ragioneria e tecnica degli istituti tecnici commerciali.

Abbiamo fatto ricorso, per la formulazione delle graduatorie relative a queste cattedre, a sistemi meccanografici. Ci siamo serviti di esperti particolarmente versati in questi problemi e questo — lo dico per inciso — si inquadra in una iniziativa in corso nel Ministero, iniziativa da gran tempo auspicata, intesa ad introdurre i metodi meccanografici più largamente in vari settori del Ministero, e in particolare in quello delle pensioni che, come sappiamo, soffre di gravi ritardi. Anche per la formulazione di queste graduatorie, ripeto, stiamo ricorrendo a questi metodi meccanografici che dovrebbero sveltire le operazioni.

Per le altre materie (lettere, lingue straniere, matematica, fisica, chimica, scienze disegno, musica, stenografia e dattilografia), si sta procedendo con la massima sollecitudine e si prevede che le valutazioni potranno essere completate entro il prossimo dicembre, in modo che le graduatorie potranno essere compilate nella primavera del 1972.

Accolgo pienamente la sollecitazione degli onorevoli interroganti circa la necessità di abbreviare, possibilmente, queste operazioni e questi termini; tuttavia devo dire che non sarà possibile realizzare notevoli guadagni di tempo, data la complessità delle operazioni connesse alla valutazione dei titoli. Occorre prendere provvedimenti di rigetto delle domande, bisogna fare l'accertamento dei certificati di abilitazione e di esito dei concorsi di cui gli interessati hanno richiesto il rilascio, l'accertamento delle qualifiche e dei servizi prestati anteriormente all'anno scolastico 1945-46, l'integrazione dei documenti laddove sia necessaria: tutto un complesso di adempimenti che indubbiamente richiede molto tempo.

Desidero tuttavia assicurare ancora che, siccome il Ministero si rende conto perfettamente dell'urgenza di arrivare ad una completa applicazione di questa legge, faremo tutto il possibile per sollecitare i vari adempimenti, in modo da arrivare alla fase di nomina dei docenti interessati non appena gli organi di controllo avranno registrato le graduatorie degli aventi titolo. Questo, naturalmente, per le graduatorie per le quali siano

già esaurite quelle corrispondenti della nota legge n. 831.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciampaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CIAMPAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, ritengo di potermi considerare in parte soddisfatto, anche per l'impegno del Governo di portare avanti al più presto la definizione delle graduatorie per l'applicazione della legge n. 468. Desidero tuttavia far presente che ci troviamo ad oltre tre anni dall'emanazione di quella legge e, come giustamente ha detto l'onorevole sottosegretario, si tratta di una legge fondamentale per l'assetto della scuola: alla applicazione della legge n. 468 sono legate le ampie aspettative di larga massa dei docenti, per cui mi auguro che effettivamente le graduatorie vengano portate a termine al più presto.

Cogliendo l'occasione, vorrei brevemente far presente all'onorevole sottosegretario un inconveniente che mi è stato riferito e che si è verificato nella compilazione di queste graduatorie. Sembra che ad alcuni docenti il Ministero non abbia concesso i punti relativi per gli anni nel corso dei quali sono stati incaricati di far parte di commissioni per l'abilitazione all'insegnamento delle varie materie. Si arriverebbe quindi all'assurdo che un merito diventa di fatto, nella applicazione della graduatoria di cui alla legge n. 468, un demerito, che poi può avere delle conseguenze nella sistemazione definitiva di questi docenti.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Dino Moro non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Averardi, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se rispondano a verità le notizie diffuse nell'ambito dell'università di Roma secondo le quali risulterebbe compromessa la scelta dell'area di Tor Vergata per l'ubicazione della seconda università di Roma, per la quale è stato presentato al Senato un apposito disegno di legge da parte del Governo. L'importanza e l'urgenza dell'argomento non consentono dilazioni nella soluzione del problema, tenuto conto dell'enorme numero di studenti iscritti all'università di Roma e del rapporto assolutamente inadeguato tra studenti e docenti, e nemmeno soluzioni del tutto precarie, come quelle di cui in questi giorni si parla, dell'acquisto di vari edifici pubblici e privati nella città di Roma come sede articolata, e quindi non funzionale, della seconda

università di Roma. L'argomento rende necessaria una presa di coscienza nel Parlamento, che ha già più volte dibattuto l'argomento, e una precisa assunzione di responsabilità da parte del ministro della pubblica istruzione » (3-04713).

Poiché l'onorevole Averardi non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Delfino, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se non ritenga di dover tempestivamente intervenire nei confronti del provveditore agli studi di L'Aquila affinché modifichi il provvedimento con il quale ha " dirottato " oltre trecento studenti privatisti, che avevano presentato domanda per sostenere gli esami di idoneità, dall'Istituto tecnico parificato Alessandro Manzoni di Avezzano ad altro istituto tecnico statale della città. Tale provvedimento, oltretutto ingiustificato per la serietà sempre dimostrata da tale istituto, appare decisamente dannoso nei confronti degli studenti privatisti per il clima di sospetto e di " giallo " scolastico che si è venuto a determinare » (3-04923).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il 3 giugno 1971, alla scadenza cioè del termine fissato dalle disposizioni per la comunicazione all'ufficio scolastico provinciale da parte dei presidi degli istituti legalmente riconosciuti del numero delle classi funzionanti e dei candidati privatisti ammessi a sostenere l'esame, il provveditore agli studi di L'Aquila, con due funzionari dell'ufficio, conformemente alle istruzioni ministeriali (ricordo che lo stesso provveditore non era a conoscenza che l'autorità giudiziaria aveva in corso autonomi accertamenti, peraltro coperti da segreto istruttorio e che eseguiva una normale verifica prevista dalla legge), si recava nella sede dell'istituto tecnico commerciale e per geometri legalmente riconosciuto « Alessandro Manzoni » di Avezzano per prendere conoscenza del numero dei candidati privatisti ammessi agli esami.

Dagli elenchi presentati dalla presidenza risultavano iscritti 350 candidati mentre, dal suddetto sopralluogo effettuato, si constatava che i locali dell'istituto davano la possibilità a non più di 100 candidati di svolgere le prove d'esame in condizioni di sufficiente e tollerabile regolarità.

Preso atto di tale situazione, che non poteva essere disconosciuta né dal preside né

dalla gestione dell'istituto, e considerato anche che il limitatissimo numero degli insegnanti in servizio nell'istituto « Alessandro Manzoni » (appena 13, alcuni dei quali, peraltro, impegnati in altre scuole statali) non avrebbe consentito l'espletamento delle operazioni di esame nel termine perentorio del 28 giugno fissato dalle disposizioni (difatti i 350 candidati avrebbero dovuto essere esaminati agli orali in appena 4 giorni e scrutinati in un sol giorno), il provveditore stesso provvedeva al trasferimento di 250 candidati all'istituto tecnico statale commerciale e per geometri « Galilei » della stessa sede di Avezzano. Vorrei ricordare che la circolare ministeriale n. 153 del 1971 prevede espressamente « il trasferimento ad altra scuola legalmente riconosciuta, paraggiata o statale, dei candidati eventualmente risultati in eccesso » rispetto alle possibilità funzionali della scuola.

Soltanto, infatti, nella sede dell'istituto statale « Galilei », dove erano state costituite 10 commissioni con la partecipazione di 60 insegnanti, è stato possibile concludere in perfetta regolarità e nei termini stabiliti le operazioni sia delle prove orali sia dei numerosi scrutini.

A questo punto vorrei aggiungere che l'operazione, definita « dirottamento » dall'onorevole interrogante, è stata accolta in realtà nella zona con unanimi consensi, di cui si è resa eco anche la stampa locale.

Vorrei riconfermare che il provvedimento adottato non aveva alcuna intenzione punitiva o alcun particolare significato, rappresentando il semplice adempimento di un dovere d'ufficio previsto esplicitamente dalle disposizioni ministeriali. Questo provvedimento si è anche ritenuto opportuno, dato che nell'anno scolastico 1969-70 l'istituto legalmente riconosciuto « Alessandro Manzoni » aveva accolto un numero eccessivo di candidati privatisti, parte dei quali, senza alcuna preventiva autorizzazione del provveditore agli studi, aveva poi sostenuto le prove scritte nei locali dello istituto magistrale statale di Avezzano.

Vorrei infine far presente che il Ministero della pubblica istruzione si riserva di sottoporre l'istituto in questione ad una ispezione al fine di accertare se le prescritte condizioni previste dalla legge n. 86 del 1942 sono rispettate, in modo da poter mantenere il riconoscimento legale degli studi svolti nell'istituto « Manzoni ».

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Vorrei fare però alcune osservazioni.

L'onorevole sottosegretario ha affermato che il provvedimento adottato dal provveditore non voleva avere alcun carattere punitivo nei confronti dell'istituto in questione. Ebbene, rilevo che il provveditore agli studi, proprio in base alla citata circolare ministeriale (ed in particolare all'articolo 12), aveva il dovere di sentire il preside dell'istituto parificato. Ma il preside non è stato sentito.

L'anno precedente, come lo stesso onorevole sottosegretario ha avuto modo di ricordare nella sua risposta, erano stati esaminati nella sessione estiva 260 candidati all'idoneità. Quindi, il fatto di avere avuto l'anno successivo una richiesta di esami di 350 candidati e il fatto di avere a disposizione dieci classi, fra il corso per geometri e quello per ragionieri, non avrebbero dovuto sollevare eccessive preoccupazioni, in quanto si aveva una media di 35 alunni per classe, il che credo rientri nei termini.

Comunque, prendo atto della constatazione che i locali potevano non essere adeguati per contenere tutti gli studenti da esaminare. La riduzione da 350 a cento, però, mi sembra obiettivamente drastica ed esagerata, se rapportata alla circostanza che l'anno precedente erano stati esaminati, ripeto, 260 candidati all'idoneità.

Esprimo il mio rammarico per il fatto che il provveditore abbia adottato quella misura senza interpellare il preside della scuola, e che abbia operato una riduzione così drastica e l'abbia fatto anche con un criterio di selezione, direi, punitivo. Infatti, per esempio, tutti gli studenti che volevano sostenere l'esame di idoneità per la quinta classe, nei due corsi, sono stati eliminati. Quell'esame di idoneità cioè non è stato fatto. Si tratta, quindi, di una serie di atteggiamenti e di discriminazioni che, aggiunti ad una affermazione che ella ha fatto e che credo le sia stata ispirata dal provveditorato dell'Aquila, non possono suscitare completa soddisfazione.

All'inizio del suo intervento, onorevole sottosegretario, ella ha detto che il provveditore agli studi si era recato *in loco* per esaminare la situazione, non sapendo che esistevano autonomi accertamenti sull'istituto coperti dal segreto istruttorio. Anche questa frase lascia un'ombra, e più di un'ombra, di sospetto su questo istituto. Posso dirle, da notizie di stampa, visto che anche il provveditore si richiama alla stampa (poi bisognerà anche vedere se i corrispondenti non siano per caso

insegnanti o non abbiano a che fare con la scuola, per comprendere quello che scrive la stampa), che queste indagini da parte della procura della Repubblica di Avezzano sono state rimesse alla procura della Repubblica di Forlì perché presumibili brogli, cioè presumibili contatti con gli esaminandi, sono avvenuti nel luogo di origine e non interessano assolutamente l'istituto « Alessandro Manzoni » di Avezzano.

Da questo punto di vista, quindi, ben venga quell'ispezione di cui ella ha parlato. Anzi, credo che debba essere sollecitamente effettuata perché questa scuola, nella quale già in precedenza si erano svolti esami senza rilievi e contestazioni di sorta da parte dei commissari governativi e degli ispettori ministeriali, essendosi svolto tutto sempre nella regolarità, è stata indubbiamente danneggiata dal punto di vista morale, e non soltanto morale, nell'espletamento delle sue funzioni.

Occorre quindi, a mio avviso, un atto di riparazione nei confronti di questo istituto ingiustamente screditato e diffamato da quel clima di "giallo" che indubbiamente si viene sempre a creare quando accadono episodi di questo genere.

Sono quindi parzialmente soddisfatto della risposta: insoddisfatto per l'operato del provveditore, soddisfatto per l'impegno assunto di una ispezione, la quale dovrebbe in maniera definitiva fugare ogni dubbio ed ogni ombra sull'operato di questo istituto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pietrobono e Assante, al ministro dell'interno, « per conoscere quali urgenti ed adeguate iniziative abbia adottato il questore di Frosinone per individuare ed assicurare alla giustizia gli esecutori ed i mandanti dell'azione teppistica compiuta il 15 marzo 1971 contro la sezione del partito comunista di Anagni e che rappresenta, in successione di tempo, l'ultima delle provocazioni fasciste contro i partiti che si riconoscono nella Costituzione repubblicana » (3-04488).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

NICOLAZZI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, alle ore 21 circa del 15 marzo scorso i vetri di una delle finestre della sezione del PCI di Anagni venivano mandati in frantumi a causa del lancio di due mattoni, presumibilmente prelevati in un adiacente cantiere edile. Il fatto veniva segnalato immediatamen-

te al segretario di detta sezione, signor Bonomo Mario, da tale Gatto Ezio, il quale, abitante nelle adiacenze, aveva sentito il rumore provocato dai vetri in frantumi ed aveva anche visto allontanarsi furtivamente un individuo a lui sconosciuto. Il signor Bonomo, constatati i danni, si rivolgeva al comandante la locale tenenza dei carabinieri, denunciando verbalmente l'accaduto e chiedendo l'immediato arresto dei responsabili. I carabinieri, effettuato il sopralluogo, facevano però presente che, secondo il disposto dell'articolo 635 del codice penale, era necessario che il danneggiato sporgesse querela e, comunque, informavano della questione l'autorità giudiziaria.

Il segretario della citata sezione, nella denuncia successivamente resa a verbale, si è riservato di avvalersi del diritto di querela, peraltro poi non esercitato, mentre i carabinieri, che hanno avviato immediate ed accurate indagini con rapporto del 16 aprile scorso, hanno deferito a piede libero alla locale Pretura il giovane studente Renato Bondatti, di Anagni, reo confesso. Il relativo procedimento penale è tuttora in fase istruttoria.

Posso assicurare che la questura di Frosinone, dal canto suo, ha ribadito le opportune istruzioni a tutte le forze di polizia della provincia affinché vengano attuati attenti ed accurati servizi a tutela delle sedi dei partiti, per la più scrupolosa prevenzione di atti inconsulti e di violenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietrobono ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETROBONO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta data dal sottosegretario alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Menicacci, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per sapere se sia vero e come spiegano che l'amministrazione provinciale di Terni abbia organizzato recentemente un concerto-dibattito di Luigi Nono, tenuto a Villalago, nel corso del quale ad un gruppo di estremisti di sinistra fu liberamente permesso di insultare tutti coloro che non la pensavano in modo "ortodosso"; di togliere la parola a persone che civilmente contestavano l'impostazione ideologica del concertista e, quindi, di inscenare una indegna gazzarra che aveva l'unico scopo di coartare con la violenza le idee altrui; per sapere altresì se hanno avuto conoscenza di un altro caso per molti versi ancora più grave di quello anzidetto e che ha ancora una volta come "ideatore" la

amministrazione provinciale di Terni e come "oggetto" un altro "incontro musicale" e cioè il *recital* delle sorelle Adriana e Miranda Martino, con l'intervento del teatro comunale di Firenze, (lo stesso, cioè, che ha organizzato il concerto Nono), il cui direttore artistico, maestro Roman Vlad, in occasione della "prima" del *recital* si dimise dalla sua carica motivando il suo gesto, tra l'altro, con le seguenti parole: "Avevo il dovere categorico di partecipare al soprintendente, avvocato Nicola Pinto, le preoccupazioni che tali aspetti di questo spettacolo avevano generato in me in ordine ad indubbi rischi di eventuali contestazioni anche penali ai quali l'ente si espone ai sensi della vigente legislazione in materia di vilipendio alla religione ed ai suoi ministri ed anche per talune espressioni verbali e per certe immagini tali da poter prestarsi ad accuse di oscenità". Per sapere se organizzare simili spettacoli (in cui si vilipende la religione ed i suoi ministri ed in cui si manifestano espressioni ed atti osceni, stigmatizzati solo dai consiglieri di minoranza del MSI) con i soldi dei contribuenti rientri nei fini istituzionali delle amministrazioni provinciali e come possa consentirsi che questi enti, tra cui va annoverata l'amministrazione di Terni a maggioranza socialcomunista, divenuta una centrale di propaganda ideologica a quanto pare di marca nihilista, offendano a cuor leggero la coscienza della più parte della pubblica opinione" (3-04538).

Poiché l'onorevole Menicacci non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bronzuto, Caprara, Milani, Natoli, Pintor, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per garantire e tutelare le libertà e i diritti degli studenti iraniani nel nostro paese; per porre fine alle intimidazioni verso i membri dell'organizzazione degli studenti iraniani all'estero (CISNU); per far luce e stroncare le attività anticostituzionali della polizia segreta persiana in Italia, svolte al di fuori di ogni controllo » (3-04849).

Poiché i firmatari non sono presenti, si intende che vi abbiano rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, ai ministri dell'interno, della sanità e dei lavori pubblici, « per conoscere se siano al corrente della gravissima situazione nella quale ormai da lungo tempo vivono ed operano gli abitanti del comune di Acilia in provin-

cia di Roma. Se siano al corrente — in particolare — che nell'agro di quel comune sistematicamente manca l'energia elettrica, l'acqua e che per intere settimane si svolgono modestissimi lavori di riparazione di cavi elettrici o di tubature, per i quali lavori sarebbero forse sufficienti pochi minuti o qualche ora appena, sol che si riuscisse a disporre di efficienti attrezzature e soprattutto di volontà di intervento da parte dei negligenti e per nulla zelanti uffici interessati: soprattutto del comune di Roma. Se siano al corrente che nell'attuale momento l'unica strada asfaltata che collega Acilia alla via Cristoforo Colombo è interrotta completamente, financo ai pedoni, per dei modestissimi lavori di fognatura, per i quali poteva disporsi sia pure un uso alternato della strada, o comunque una interruzione di solo qualche ora durante l'intero giorno e l'intera notte. Se sappiamo delle proteste legittimamente giustificate dalla enormità dei danni subiti, che sono state avanzate dai cittadini di Acilia, ma soprattutto dai pubblici esercenti, che con la chiusura dell'unica arteria cittadina vedono irreparabilmente compromessi i loro diritti ed i loro interessi. Se ritengano sia possibile che siffatta interruzione stradale che dura da circa un mese possa, come si dice, durare ancora per lungo tempo, e quali provvedimenti urgenti si ritenga di assumere per ovviare ad una situazione che appare al di fuori della logica e della legge » (3-05064).

Poiché l'onorevole Manco non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Delfino, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere se non ritenga di dover assumere iniziative per modificare il provvedimento in base al quale è stato ridotto di un'unità l'organico dei giudici del tribunale di Avezzano. Tale provvedimento, che rappresenta un grave danno per la sollecita amministrazione della giustizia nella zona, ha riguardato in Abruzzo solo il tribunale di Avezzano, in contrasto con una situazione che lo vede al secondo posto per le pendenze penali e al quarto posto per quelle civili fra gli otto tribunali della regione » (3-04640).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Signor Presidente, debbo premettere che le riduzioni operale dalla legge 9 marzo 1971, n. 35, nell'organico

dei magistrati di alcuni uffici giudiziari, tra cui il tribunale di Avezzano, si sono rese necessarie per fronteggiare le note esigenze dei tribunali per i minorenni e devo precisare altresì che i criteri adottati, nelle riduzioni stesse, sono stati basati sulla valutazione comparativa degli indici di lavoro.

Ciò premesso, è da tener presente, in particolare, che la comparazione dell'attività di ciascun ufficio va effettuata su scala nazionale per cui, proprio da tale comparazione, risulta che il tribunale di Avezzano è meno gravato di altri uffici aventi uguale organico.

In considerazione di quanto sopra, la modifica dell'organico dell'ufficio in questione deve ritenersi giustificata, tenendo soprattutto conto delle imprescindibili ed inderogabili ragioni che l'hanno determinata e tenendo presente che analoga modifica hanno subito gli organici di altri 32 tribunali, di 19 procure della Repubblica e di 23 preture, per complessivi 126 posti, che, in mancanza dell'aumento del ruolo organico generale del personale della magistratura, non potevano non essere reperiti che dagli uffici giudiziari.

Essendo, pertanto, tuttora valide le ragioni poste a base del provvedimento, non si ritiene che, allo stato, si possa modificare quanto è stato discusso ed approvato in sede legislativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Delfino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELFINO. Non posso dichiararmi soddisfatto, perché, se è vero che il Ministero ha dovuto applicare una legge, è anche vero che non ci sembra che la comparazione sia stata fatta con eccessiva precisione. Io non ho i dati generali della distribuzione in Italia dell'organico dei magistrati; ma indubbiamente ad Avezzano hanno fatto un confronto con i tribunali più vicini, con quelli limitrofi, e si sono regolati su tale comparazione.

PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. La comparazione è stata fatta su scala nazionale.

DELFINO. Sono d'accordo, signor sottosegretario; dicevo solo che localmente la comparazione è stata fatta con i tribunali vicini: si è così notato che, mentre il tribunale di Avezzano svolge un lavoro maggiore rispetto ai tribunali limitrofi, stando anche alle statistiche, la riduzione è avvenuta proprio ad Avezzano.

Non posso quindi avere alcuna certezza sul modo col quale è stata fatta questa comparazione. Faccio osservare, in particolare, che il tribunale di Avezzano presenta delle speciali caratteristiche: per la presenza dell'ente Fucino, per esempio, esiste presso quel tribunale una sezione specializzata in materia agraria, che si occupa di casi particolari, che vengono poi trattati anche in maniera più vasta. Questo tribunale svolge un lavoro enorme, e indubbiamente verrà ancora più intralciato al momento in cui il trasferimento che è stato disposto diverrà esecutivo. Ella dice che per il momento non si ritiene opportuno modificare il provvedimento: indubbiamente anche questo si inquadra in quella crisi della giustizia per mancanza di organici che tutti conoscono. Indubbiamente esistono anche errori di impostazione: io non sono un tecnico della materia, non sono un avvocato, ma solo un farmacista, eppure mi rendo conto, così, al lume di naso, che si è determinato un notevole squilibrio tra il momento istruttorio ed il momento giudicante. I giudici istruttori sono pochi, e quindi è scarsa la preparazione del lavoro per il giudizio; e questo l'ho potuto riscontrare in occasione di cause che interessavano me o persone che conosco.

Tutto il sistema, quindi, funziona poco. Il tribunale di Avezzano, per il lavoro che svolge e per le vertenze che affronta, sia civili sia penali, è il secondo tribunale di Abruzzo (ogni anno sono iscritte a ruolo circa mille cause civili): quindi la riduzione dei giudici da sei a cinque costituisce un elemento molto negativo, che influirà sull'andamento dei lavori del tribunale. Vogliamo augurarci quindi che i motivi che si oppongono oggi ad una modifica del provvedimento possano essere rivisti sotto una luce più obiettiva dal Ministero di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Foscari, Pascariello, Scionti, Guidi e Pellegrino, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere — premesso che nel pomeriggio del 2 febbraio 1971 39 giovani affidati all'istituto di rieducazione dei minorenni di Lecce hanno vivamente protestato contro la scarsità del vitto, l'inadeguatezza e la mancanza di igiene dei locali, il rigido regime disciplinare, l'assenza pressoché totale di personale di custodia, qualificato e specializzato; premesso che, a seguito dell'intervento delle forze di polizia e dei carabinieri, con l'autorizzazione di un magistrato della procura per i minorenni, sedici di que-

sti giovani sono stati trasferiti nelle carceri giudiziarie —: a) come giustifichi che in un istituto di rieducazione si possano creare condizioni di disagio e di malessere tali da spingere i giovani alla ribellione: l'episodio, infatti, al di là delle pur gravissime deficienze lamentate, coinvolge evidentemente gli stessi sistemi rieducativi che danno spazio al ricorso ai metodi repressivi, alle soluzioni di forza e punitive; b) se non giudichi assolutamente contrastanti con le finalità istituzionali dei riformatori, l'arbitrario e intollerabile intervento della forza pubblica e l'illegittima e riprovevole decisione del magistrato della procura di Lecce di recludere i 16 giovani nelle carceri giudiziarie. Gli interroganti, mentre chiedono al ministro di ordinare immediatamente una inchiesta e di prendere tutti gli opportuni provvedimenti perché simili fatti non abbiano più a verificarsi, sottolineano come anche questo episodio costituisca una ennesima conferma della inderogabile necessità che il Governo appronti gli strumenti per un globale democratico rinnovamento delle strutture e dei sistemi in uso nelle case di detenzione, di pena e di prevenzione, come è auspicato dalla grande maggioranza dei cittadini italiani e chiaramente e ripetutamente indicato e sollecitato dalla Commissione giustizia della Camera dei deputati sulla base delle prime risultanze emerse nel corso della indagine conoscitiva su questo delicato settore » (3-04166).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

PELLICANI, Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia. I disordini del 2 febbraio 1971, cui si riferisce l'interrogazione, si verificarono nella sezione di custodia preventiva destinata ai minori detenuti in attesa di giudizio.

Dei 39 detenuti presenti, soltanto 10 parteciparono alla cosiddetta protesta, che provocò danni non rilevanti, limitati alla rottura di vetri e di suppellettili. Le cause dell'episodio addotte dagli interroganti (scarsità di cibo, inadeguatezza e mancanza d'igiene, rigido regime disciplinare, assenza quasi totale di personale di custodia qualificato e specializzato) non trovano alcun riscontro nella realtà.

I motivi veri, invece, risiedono nel trasferimento per ragioni disciplinari (eseguito nell'arco di una settimana) dalle carceri giudiziarie di Brindisi e di Bari alla sezione di custodia di Lecce di una decina di minorenni — tutti prossimi al diciottesimo anno di età,

con esperienze giudiziarie e penali — i quali, autodefinendosi « delinquenti adulti », volevano comunque rientrare nel carcere giudiziario, perché non sopportavano il regime educativo (frequenza scolastica, laboratori, attività di tempo libero, colloqui con specialisti) proprio della sezione di custodia di Lecce.

Per conseguire il loro scopo hanno reso inutilizzabili alcune camere della sezione, per cui si è dovuto ricorrere alla traduzione nel carcere giudiziario (sezione minorile) dei 10 autori del danneggiamento, e provvisoriamente — per la sopravvenuta insufficienza di locali agibili — anche di altri sei giovani detenuti, ora rientrati in sede.

Le forze di polizia, rimaste sempre fuori dell'edificio della sezione preventiva, furono avvertite soltanto dopo che i due agenti in servizio al momento dei disordini, constatato inutile il loro intervento per restaurare la calma, credettero doversi trattare di un tentativo di evasione in massa.

I 29 minorenni che non hanno partecipato ai richiamati disordini, si sono resi meritevoli di apprezzamento per essersi opposti all'opera di danneggiamento, nonostante le reiterate sollecitazioni dei loro dieci compagni, e per aver poi contribuito al riassetto della sezione.

Infine, devo escludere nel modo più assoluto che nell'episodio del 2 febbraio si sia fatto ricorso a metodi « repressivi » o a soluzioni « di forza », specie ove si consideri che il ristabilimento dell'ordine è avvenuto per ordine e sotto sorveglianza del magistrato.

Naturalmente, non ho alcuna difficoltà ad ammettere che i problemi generali di questo settore particolare e molto delicato, sfiorati dagli onorevoli interroganti, sono problemi reali, che si pongono e si impongono alla coscienza civile del paese e, quindi, al Parlamento, il quale certamente definirà presto le giuste soluzioni, cui il Governo saprà tempestivamente adeguare strutture e mezzi, come del resto va già facendo sulla base delle prime indicazioni scaturite dall'indagine conoscitiva opportunamente condotta dalla Commissione giustizia della Camera dei deputati.

PRESIDENTE. L'onorevole Foscarini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FOSCARINI. Signor Presidente, non posso che dichiararmi insoddisfatto, perché la versione fornita dal rappresentante del Governo nella sua risposta, oltre ad essere in netta antitesi con quella da noi data quando formulammo l'interrogazione, otto mesi or sono, mi pare anche in contrasto con le innovazioni

prospettate da autorevoli personalità al Comitato per l'indagine conoscitiva sugli istituti di prevenzione e di pena.

Per rendere chiaro il mio pensiero, mi limito a ripetere testualmente le dichiarazioni di due eminenti studiosi. In primo luogo, quella del dottor Radaelli, direttore dell'ufficio minorenni della direzione generale degli istituti di prevenzione e pena: « Un istituto che registra rare fughe è un istituto nel quale esistono minori tensioni. Una direzione che chiede raramente trasferimenti di minori ad altri istituti è una direzione molto impegnata, che dà risultati positivi, come possiamo sempre constatare *a posteriori* ». In secondo luogo, cito la dichiarazione del dottor Giovanni Sensani, esperto, autore di un'indagine sugli istituti di rieducazione: « In Puglia » (e l'onorevole Pellicani conosce la Puglia quanto e più di me) « soprattutto ho approfondito il problema incontrando sia gli assistenti sociali, sia gli educatori. Ho domandato come mai in questa regione fossero ricoverati bambini di 5 anni e come fosse possibile definirli delinquenti. Così, per testimonianza diretta di queste persone, ho saputo che il bambino pugliese a 5 anni è già un delinquente; e io penso che questo sia sbagliato. Questo bambino potrà magari essere un disadattato, ma non certo un delinquente, e ha bisogno di qualche cosa di diverso da un carcere, perché nel sud gli istituti sono carceri ».

Onorevole sottosegretario, i fatti accaduti a Lecce nell'istituto di rieducazione, e anche nella sezione di custodia, come ella ha affermato, contrastano con la prima indicazione da lei fornita e confermano e aggravano le nostre dichiarazioni. Di ciò (sono d'accordo con le sue conclusioni, onorevole sottosegretario, perché si tratta di un fatto emblematico) devono tener conto il Parlamento e il Governo, affinché le strutture ed i sistemi in atto in un settore così delicato come quello della rieducazione dei minori vengano al più presto modificati, come viene chiesto da tutti gli operatori del settore e dalla opinione pubblica.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Lucchesi, Fornale, Giraudi, Canestri, Miotti Carli Amalia, Mattarelli e Bologna, al ministro di grazia e giustizia, « per sapere come giudica l'incredibile sentenza del pretore di Milano che ha mandato prosciolti tre individui rei di percosse anche abbastanza gravi in danno di tre lavoratrici che non avevano aderito allo sciopero perché " la mancata adesione allo sciopero viene definita causa di estrema eccitazione " (quanto dire che

chi non sciopera diventa un provocatore) e perché " la reazione di un lavoratore scioperante di fronte ad un atto che egli considera di tradimento da parte di un altro lavoratore è spontanea, violenta e degna di rispetto perché profondamente umana " » (3-04215).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

PELLICANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Desidero precisare che, con sentenza 12 gennaio 1971, il pretore di Milano ha assolto due (non tre) sindacalisti dalla imputazione di ingiurie per reciprocità di offese; dalla imputazione di lesioni personali e di minacce per insufficienza di prove, previa modificazione della definizione giuridica del fatto — oggetto della imputazione di lesioni personali — ritenuto reato di percosse; dalla imputazione di tentativo di violenza privata perché il fatto non costituisce reato avendo accertato, attraverso l'istruttoria dibattimentale, che l'azione violenta degli imputati non fu qualificata dal fine di impedire ad altri la libertà di lavoro, bensì da quello genericamente punitivo per la mancata solidarietà nello sciopero; rilevando, tuttavia, la sussistenza di indizi di un intervento degli imputati per svolgere opera di persuasione in una situazione di generale turbamento degli animi.

Il concetto espresso dal pretore (secondo il quale « la mancata adesione di alcuni lavoratori allo sciopero costituisce, in fatto, la causa di una estrema eccitazione degli animi ») non è assunto quale scriminante della responsabilità dell'agente, bensì soltanto quale valutazione dei motivi dell'azione.

La procura della Repubblica, che aveva proposto appello cautelare avverso la sentenza, conoscitane la motivazione, ha ritenuto di rinunciare all'impugnazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchesi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCCHESI. Onorevole sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatto della sua risposta, anche se debbo darle atto che verso la fine ella ha comunicato alla Camera che la procura della Repubblica ha archiviato il procedimento di appello promosso di ufficio. Rimane il fatto che ha allora colpito l'opinione pubblica, cioè che si trattava, in realtà, di un reato ben preciso. Vero è che poi il reato è stato derubricato, e pertanto non sarebbe imputabile alle persone che erano state dichiarate colpevoli del fatto stesso. Tuttavia, io mi

riferivo a quanto riportato dalla stampa e confermato dall'onorevole sottosegretario, e cioè che si era in presenza di chi scioperava e chi non scioperava. Io capisco perfettamente cosa succede davanti ad una fabbrica in tali situazioni; concedo tutte le attenuanti possibili ed immaginabili nei confronti di tali reati; però, il fatto rimane: vi erano delle lavoratrici che si recavano al lavoro, e quelli che picchettavano l'ingresso della fabbrica glielo volevano impedire. Per questo, si è arrivati alle vie di fatto. Sono stati un poco cambiati i termini di imputazione (da lesioni a minacce) e non è stato provato chi sia stato a percuotere le donne; tuttavia, esse furono percosse e andarono all'ospedale, dove furono medicate. Nella risposta si dice che non è stato assunto a motivazione della sentenza il concetto espresso dal pretore; pare che si sia giustificato il fatto in dipendenza di una estrema eccitazione degli animi. Ma, dico, avere gli animi eccitati è un fatto e percuotere il prossimo è un altro. La violenza è sempre violenza, comunque la si voglia spiegare e comunque la si voglia attenuare, per i motivi adottati nella fattispecie.

Quanto all'altro principio riportato nella sentenza, in base al quale « la reazione di un lavoratore scioperante di fronte ad un atto che egli considera di tradimento da parte di un altro lavoratore è spontanea, violenta e degna di rispetto perché profondamente umana », è un principio che non mi sento davvero di sottoscrivere come uomo, come cittadino, come democratico. Prima di tutto perché tale principio non è sancito dalla legge, ma soprattutto perché se esso fosse accettato si dovrebbe concludere che colui il quale trova il modo di spiegare — non di giustificare! — una propria azione violenta purché la spieghi, con ciò stesso trova ad essersi giustificato. Per me, onorevole sottosegretario, la violenza rimane sempre violenza comunque e dovunque esercitata. Se poi a chi la ha esercitata si debbano o si vogliano applicare tutte le attenuanti possibili sono d'accordo, ma che si debba giungere addirittura al punto di giustificare la violenza questo, mi si perdoni, non è cosa che io possa condividere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Caldoro al ministro di grazia e giustizia « per sapere se sia previsto, nel piano di una nuova sistemazione e dislocazione degli istituti di pena, il trasferimento della casa penale di Procida, le cui gravi carenze, soprattutto di carattere ambientale ed igienico-sanitarie, furono ampiamente documen-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1971

tate da una commissione ministeriale di inchiesta. In particolare l'interrogante desidera sapere se è fondato il timore, largamente diffuso fra gli abitanti di Procida, che i lavori di riattamento dei locali adibiti ad infermeria rientrino in un più ampio programma di ristrutturazione dell'istituto di pena al fine di ritardare ulteriormente il più volte sollecitato trasferimento della casa penale medesima, la cui permanenza rischia di incidere negativamente sui programmi di valorizzazione turistica che assegnano al territorio di Procida un posto di particolare e preminente rilievo » (3-04229).

Poiché l'onorevole Caldoro non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Per accordo intervenuto fra interroganti e Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Spinelli (3-04321) è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Biondi, al Presidente del Consiglio dei ministri e ministro *ad interim* di grazia e giustizia, « per conoscere se sia al corrente del grave stato di disagio in cui si trovano gli agenti di custodia presso il carcere giudiziario di Genova. Gli agenti non beneficiano del turno di riposo settimanale e non godono neppure della cosiddetta licenza. Ne consegue una situazione non solo illecita sotto il profilo del mancato riconoscimento di diritti essenziali (riposo settimanale), ma anche dell'esplicazione del servizio, che non può certo giovare, nonostante l'abnegazione dei militari, della gravissima condizione fisica e psicologica in cui sono costretti ad operare » (3-04535).

Poiché l'onorevole Spinelli non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Canestri, Alini, Lami, Lattanzi, Boiardi, Amodei, Carrara Sutour, Libertini, al ministro della difesa, « per sapere se corrisponda a verità quanto riportato dai quotidiani — e in particolare da *La Stampa* del 21 gennaio 1971 — a proposito di un episodio verificatosi presso la caserma " Rossani " di Pavia. Il militare Mario Passeretti — a quanto risulta dalle predette fonti — è stato denunciato in stato d'arresto per rifiuto di obbedienza e insubordinazione per non aver accettato, domenica 17 gennaio, di scegliere fra l'assistere alla messa e lo spalare la neve nel cortile. Gli interroganti sottolineano l'estrema gravità del fatto e rilevano come esso sia indicativo di un clima e di una situazione repressiva esistenti nelle caserme italiane e sempre più intollerabili. Chiedono perciò al ministro quali iniziative intenda assumere nel caso specifico e come il Governo in-

tenda agire sul piano generale del rapporto fra diritti civili ed espletamento del servizio militare di leva » (3-04095).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, la mattina di domenica 10 gennaio presso la caserma « Rossani » di Pavia il geniere Mario Passeretti, comandato insieme ad altri militari puniti a spalare la neve caduta durante la notte, per sottrarsi a tale incarico chiedeva all'ufficiale di giornata di essere invece inquadrato tra i militari che avevano domandato di assistere alla messa (quindi esattamente l'inverso di quanto riportato da *La Stampa*). L'ufficiale faceva presente al Passeretti che avrebbe provveduto ad inviarlo successivamente in chiesa per assistere ad una delle funzioni che si sarebbero celebrate nella stessa mattinata, ma il militare, anziché unirsi ai commilitoni per assolvere il compito assegnatogli, tentava di nascondersi nel refettorio e al caporale maggiore che gli intimava di riprendere il proprio posto dichiarava ripetutamente, con fare risoluto e voce alterata, di non volere ubbidire.

Al successivo intervento di un sottufficiale il Passeretti manteneva un comportamento insopportabile e provocatorio profferendo frasi scurrili e bestemmie. Per questo fatto il comandante del battaglione, esperiti i necessari accertamenti sulle responsabilità, denunciava il geniere Mario Passeretti al procuratore militare della Repubblica presso il tribunale militare territoriale di Torino per i reati di disobbedienza e di insubordinazione.

In esecuzione del mandato di cattura emesso dall'autorità giudiziaria militare, il 21 gennaio il Passeretti veniva condotto al carcere giudiziario di Peschiera del Garda.

PRESIDENTE. L'onorevole Amodei, cofirmatario dell'interrogazione Canestri, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMODEI. Signor Presidente, in linea di principio non dovrei avere ragioni di dubitare della versione che il sottosegretario ha dato del fatto, in quanto nell'interrogazione citavamo un articolo apparso con maggiore evidenza su *La Stampa*, che a Torino viene normalmente chiamata « la bugiarda ». Comunque, non credo che le relazioni o i rapporti che possono provenire da parte dell'esercito siano necessariamente più credibili di quelli che possono venire da *La Stampa* di Torino.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1971

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Questo lo accerterà il tribunale.

AMODEI. Certamente io credo che da parte del Governo si sarebbe dovuto affrontare, anche in occasione di una interrogazione come questa, in modo un po' più generale e complessivo una situazione di contesto nella quale si può senz'altro dubitare che da parte dello esercito, di alcuni personaggi militari, si abbia la tentazione, come dicevo prima, di svilire a livello di semplice reato, di semplice contravvenzione al regolamento quella che molte volte può essere invece una risposta magari imprudente ma anche una reazione motivata e secondo me giustificata ad un clima come quello impostato all'interno dell'esercito durante i 15 mesi di ferma, durante i quali praticamente al cittadino vengono sospesi i diritti e le garanzie costituzionali. Credo che nessuna interpretazione della Costituzione possa giustificare questa pratica sospensione dei diritti e delle garanzie costituzionali per tutti i maschi idonei italiani, i quali per 15 mesi della loro vita (ai miei tempi erano 18) devono diventare cittadini di seconda categoria.

E questo fatto diventa tanto più grave quanto più si vede che si ha la spudoratezza di non volere neanche mascherare questa situazione, ma anzi la si vanta e la si esalta, come ci è dato di sapere da parecchie pubblicazioni e da parecchi organi di informazione; e mi riferisco, per esempio, ad un famoso discorso tenuto addirittura dal capo di stato maggiore dell'esercito generale Mereu, in cui sono contenuti — direi — tutti quanti i paradigmi fascisti più espliciti.

Di conseguenza, mi dichiaro insoddisfatto della risposta e invito il Governo a prendere in considerazione, anche in occasione di fatti così puntuali, una situazione di contesto che va decisamente cambiata e decisamente corretta.

Comunicazione del Presidente sul calendario dei lavori della Camera.

PRESIDENTE. Informo che, sulla base del programma annunciato il 30 settembre 1971, la Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, riunitasi il 14 ottobre con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato all'unanimità il seguente calendario dei lavori per il periodo 18 ottobre-29 ottobre 1971:

lunedì 18 ottobre (pomeridiana): discussione del disegno di legge di delega per la riforma del codice di procedura penale (380-B);

martedì 19: conclusione dell'esame del predetto provvedimento, con votazione finale;

mercoledì 20: discussione della riforma universitaria (3450) (il Presidente della Camera convocherà la Conferenza dei capigruppo per organizzare la discussione);

giovedì 21: discussione della riforma universitaria;

venerdì 22 (antimeridiana): svolgimento di interrogazioni (nella seduta del 22 o del 29 ottobre il Governo risponderà alle interrogazioni sulle violazioni dello statuto dei lavoratori della FIAT), oppure seguito della discussione della riforma universitaria;

lunedì 25 (pomeridiana): discussione della riforma universitaria;

martedì 26: discussione della riforma universitaria;

mercoledì 27: antimeridiana: seduta comune per l'elezione di un giudice della Corte costituzionale (nell'ipotesi che non si raggiunga il *quorum*, la votazione sarà ripetuta nella seduta del 9 novembre); pomeridiana: discussione della riforma universitaria;

giovedì 28 (pomeridiana): discussione della riforma universitaria;

venerdì 29 (antimeridiana): svolgimento di interrogazioni e seguito della discussione della riforma universitaria.

È stato anche deciso di inserire in una seduta la proposta di legge costituzionale ANDREOTTI ed altri (n. 3032), relativa agli emendamenti al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione, da esaminare rapidamente.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che nella Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari riunitasi ieri è stato ribadito il consenso unanime dei gruppi e manifestata la disponibilità del Governo per il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge:

Alle Commissioni riunite II (Interni) e XIV (Sanità):

NOVELLA ed altri: « Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (796);

STORTI ed altri: « Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (805);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1971

POLOTTI ed altri: « Piano quinquennale per la istituzione di asili-nido comunali con il concorso dello Stato » (982).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Alla XIII Commissione (Lavoro):

PAZZAGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, sulla tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri e degli asili-nido » (359);

NOVELLA ed altri: « Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, concernente le lavoratrici madri » (795);

STORTI ed altri: « Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860, concernente le lavoratrici madri » (804);

POLOTTI ed altri: « Perequazione dei trattamenti di maternità e modifiche alla legge 26 agosto 1950, n. 860 » (981);

BONOMI ed altri: « Corresponsione di un assegno di natalità alle coltivatrici dirette » (1992);

SGARBI BOMPANI LUCIANA ed altri: « Corresponsione di un assegno di parto alle coltivatrici dirette » (2054);

ANSELMI TINA ed altri: « Assegno di natalità alle lavoratrici esercenti attività commerciali » (2201);

ANSELMI TINA ed altri: « Assegno di natalità alle lavoratrici artigiane » (2202).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Si riprende lo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pietrobono, D'Alessio, Boldrini, D'Ippolito e Fasoli al ministro della difesa, « per sapere se la disposizione a suo tempo impartita per l'abolizione del servizio di attendente nelle forze armate sia stata puntualmente eseguita da tutti i comandi oppure se, in qualche modo camuffate, non esistano ancora forme residue di tale servizio così come talvolta accade di leggere su vari organi di stampa. Nel caso che ciò risponda a verità,

gli interroganti vorrebbero conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare » (3-04368).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Come ho già avuto occasione di dire in sede di Commissione difesa, e come d'altronde l'onorevole Pietrobono, che con tanto impegno segue questa materia, già sa, non risulta al Ministero che le disposizioni impartite ai vari comandi per l'applicazione del decreto ministeriale 19 novembre 1970, concernente la soppressione a decorrere dal 1° gennaio 1971 dell'istituto dell'attendente per il servizio personale degli ufficiali, abbiano subito deroghe di sorta. Probabilmente l'onorevole Pietrobono in questa sede vorrà segnalare qualche caso particolare; noi naturalmente svolgeremo tutte le indagini che il caso richiederà.

PRESIDENTE. L'onorevole Pietrobono ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIETROBONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non posso certo dichiararmi soddisfatto, perché in caso contrario la mia interrogazione non avrebbe avuto ragione d'essere. Essa prese le mosse da alcune notizie pubblicate dalla stampa, riguardanti un primo aspetto della questione da me denunciata, il fatto cioè che al momento dell'abolizione del servizio di attendente si fosse proceduto all'assunzione di personale civile per il servizio presso gli ufficiali generali che nel passato era compiuto dagli attendenti. In questo senso vorrei che il ministro e gli organi dirigenti delle forze armate compissero delle indagini, per stabilire con esattezza se ciò sia avvenuto.

Non credo sia necessario che io ribadisca in questa sede quanto abbiamo detto in Commissione quando abbiamo discusso il bilancio del 1971, tutto ciò che è stato detto e scritto in precedenza in occasione dello svolgimento di interrogazioni su temi analoghi e in proposte di legge per l'abolizione di questo servizio; ricordo soltanto che siamo stati tutti concordi nel decidere l'abolizione di servizio di attendente ritenendolo non più corrispondente alle esigenze di uno Stato moderno, e giudicandolo un servizio umiliante, una *corvée* vera e propria.

In questi mesi, però, ho avuto notizie su questo problema; non intendo qui fare una

elencazione che mi porterebbe via un tempo superiore a quello concessomi per la replica. Riferisco solo l'ultima notizia che mi è giunta in ordine di tempo, e che riguarda l'ospedale militare di Messina. Non farò i nomi degli ufficiali che hanno usufruito dei servizi dei militari nella illegale condizione di attendenti, perché senz'altro ce ne saranno molti altri, ed io non vorrei che si colpissero soltanto quelli da me nominati. Farò però i nomi dei militari, perché devo pur dimostrare che le cose che dico sono vere. Il soldato Scarfò, che è stato congedato a settembre, ha compiuto il servizio di attendente — diciamo — presso il direttore di quell'ospedale. Il soldato Comito Domenico è attualmente attendente di un ufficiale; il soldato Gulino è attendente di un ufficiale superiore; il soldato Imboscato è l'attendente di uno dei dirigenti dell'ospedale militare di Messina.

Noi chiedemmo a suo tempo, nel momento in cui la Commissione difesa e il ministro prendevano la decisione di abolire questo servizio, che fra le disposizioni che disponevano l'abolizione del servizio di attendente ne fosse introdotta una per prevedere sanzioni a carico di quegli ufficiali che ancora si servissero degli attendenti. Ma, se così sono le cose — e credo che anche altri colleghi della Commissione difesa potrebbero produrre analoghe testimonianze — ritengo necessario che il ministro e i capi delle forze armate prendano provvedimenti contro coloro che non rispettano il decreto emanato in novembre, riguardante la cessazione del servizio di attendente dal 1° gennaio 1971; bisognerebbe inoltre che fossero emanate disposizioni recanti sanzioni disciplinari per tutti coloro che contravvengono a tale decreto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Galloni, al ministro della difesa, « per sapere se sia a conoscenza della posizione di circa mille impiegati civili ex operai giornalieri alle dipendenze del Ministero della difesa nominati in data 29 marzo 1961 nelle varie categorie degli avventizi in base al titolo di studio posseduto e alle mansioni svolte, ai sensi dell'articolo 64 della legge 5 marzo 1961, n. 90. Questi dipendenti, essendo venuti a percepire una retribuzione minore rispetto a quella goduta nella promozione di operaio giornaliero chiesero inutilmente con domande individuali presentate sin dal gennaio 1967 la corresponsione, per la differenza, di un assegno personale ai sensi dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, la cui applicazione era stata loro espressamente este-

sa dall'articolo 64 della citata legge 5 marzo 1961, n. 90. Di fronte al silenzio dell'amministrazione i dipendenti, in più gruppi, hanno proposto ricorso al Consiglio di Stato. Con una prima decisione riguardante 177 dipendenti il Consiglio di Stato — sezione quarta — in sede giurisdizionale in data 9 dicembre 1969 ha accolto il ricorso ed ha riconosciuto ai ricorrenti il diritto all'assegno personale di cui al terzo comma dell'articolo 21 della legge 26 febbraio 1952, n. 67, ordinando alla amministrazione la esecuzione della decisione stessa. Ciò non ostante, non risulta che fino ad oggi, malgrado ripetute diffide e messe in mora, il Ministero della difesa abbia provveduto a corrispondere l'assegno personale a favore dei 177 che hanno visto accolto il loro ricorso dal Consiglio di Stato, né tanto meno a favore delle altre molte centinaia di dipendenti che si trovano nella medesima situazione e per le quali appositi ricorsi sono tuttora pendenti. L'interrogante chiede pertanto di sapere quali siano i motivi che spingono l'amministrazione della difesa alla disapplicazione delle leggi votate dal Parlamento, in ispregio anche di una decisione esecutoria del Consiglio di Stato, eludendo così legittime aspettative, anzi precisi diritti riconosciuti ai propri dipendenti » (3-04601).

Poiché l'onorevole Galloni non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Boldrini, D'Alessio, Fasoli, D'Ippolito, D'Auria, Nahoum, Lombardi Mauro Silvano, Tagliaferri, Trombadori e Pietrobono al ministro della difesa, « per sapere se ritenga di fare radicalmente riesaminare l'orario unificato già stabilito dal capo di stato maggiore generale, generale Aloia — già leggermente modificato nel 1969 — che stabilisce per l'esercito l'ora esatta della sveglia, dell'inizio delle istruzioni, del primo rancio, delle istruzioni pomeridiane, del secondo rancio, della libera uscita, del silenzio. Questa rigida programmazione delle operazioni della giornata presenta gravi difetti e rende pesante il servizio di caserma per i militari; infatti la sveglia d'inverno è stabilita alle ore 6,30 quando ancora è buio e alle ore 4,30 con l'ora legale. Anche il primo rancio viene consumato alle ore 11,30 ed il secondo alle ore 17,30 con un intervallo di tempo tra un pasto e l'altro di sole 5 ore, mentre il secondo rancio viene consumato malvolentieri dal soldato; al rientro dalla libera uscita ha di nuovo appetito e non può soddisfare ai propri bisogni se non con mezzi personali. E da sottolineare anche l'anacro-

nistico orario della libera uscita con il rientro in caserma alle ore 21,30 quando specie d'estate il soldato non può frequentare ritrovi, circoli ricreativi, teatri e in certi casi le stesse sale cinematografiche. Con tale orario non viene nemmeno assicurata la possibilità di assistere alle più importanti trasmissioni televisive che generalmente si protraggono oltre le 22,30. Pesanti risultano anche i tempi addestrativi stabiliti in 8 ore giornaliere che stancano il fisico sia degli allievi sia degli istruttori. Sta di fatto che la tabella così stabilita anche per ogni piccolo distaccamento significa una imposizione dall'alto che impedisce ai militari e agli stessi comandanti di reparto di fissare sulla base delle esigenze norme più regolari e meno distaccate dal corso della vita civile. Per tutte queste ragioni si sollecita il ministro ad un riesame generale: per ritardare la sveglia; per ridurre il periodo di istruzione; per allungare l'intervallo tra il primo e il secondo rancio posticipando anche l'ora sia iniziale sia finale della libera uscita » (3-04368).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Ministero della difesa ha avuto modo anche di recente di dare risposta scritta ad una interrogazione del senatore Albarello, che si era occupato nell'altro ramo del Parlamento dello stesso problema. Pertanto non ho che da ripetere la stessa risposta che qualche giorno fa soltanto è stata data al Senato, precisando che l'attuale orario unificato per i reparti e per le scuole è ormai da tempo all'attenzione dello stato maggiore dell'esercito, che prevede di adottare le opportune modifiche non appena saranno approntati i necessari elementi da valutare.

PRESIDENTE. L'onorevole Tagliaferri, cofirmatario dell'interrogazione Boldrini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TAGLIAFERRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, i motivi che erano e sono alla base dell'interrogazione, pur partendo da ovvie considerazioni di ordine pratico e da reali esigenze avvertite dalle decine di migliaia di giovani italiani sotto le armi, trovano una loro diretta collocazione in quella che è a nostro avviso una necessità non più procrastinabile di fare delle forze armate una proiezione diretta della società civile, nell'ambito della quale il cittadino italiano assolve al diritto-dovere di servire in

armi per la difesa del paese e di garantire le istituzioni repubblicane. Ciò evidentemente presuppone e richiede non soltanto il carattere popolare dell'esercito italiano, che noi comunisti abbiamo sempre riaffermato, mediante il reclutamento di massa, ma anche la necessaria ristrutturazione delle forze armate e lo sviluppo della democrazia nel loro ambito, in grado di trasformare sempre di più il loro carattere, sì che veramente il giovane, chiamato ad assolvere a questo diritto-dovere, avverta chiaramente che il servizio che egli è chiamato a prestare non è qualche cosa di avulso dalla società che lo circonda e dalla quale proviene, ma intimamente con essa si fonde in quanto ne è la logica e la naturale proiezione.

Si è parlato spesso e si parla — ne abbiamo discusso in Commissione, come ella ricorderà, onorevole sottosegretario — dell'apatia con la quale moltissimi giovani prestano il servizio militare di leva e del disagio, vorrei dire dell'insofferenza, che molti avvertono per il modo con cui si vive nelle caserme italiane.

Ma qual è la ragione di tutto questo se non il fatto che il giovane, quando è chiamato a compiere questo suo diritto-dovere, viene a constatare uno stacco netto tra la vita che egli ha vissuto nella scuola, nella produzione, nella società e quella che egli vive nelle forze armate? E non mi riferisco tanto, signor sottosegretario, alle necessarie, indispensabili differenze, alla disciplina — non autoritarismo — che sarebbe assurdo non dovesse sussistere nelle forze armate, quanto invece al perdurare di norme, procedure, regolamenti, abitudini, fermi nel tempo e nello spazio, il più delle volte anacronistici rispetto a un servizio militare moderno, efficiente, democratico, quale deve essere per lo spirito che costituzionalmente informa le nostre forze armate.

Certo, sono molte le situazioni che hanno bisogno di modifiche, di profonde riforme, di eliminazione delle assurde discriminazioni in virtù delle quali ancora oggi, ad esempio, i giovani di sinistra sono esclusi da incarichi speciali, quando addirittura non sono spiati nelle caserme e fuori, come potenziali nemici delle forze armate.

Vi sono questioni di fondo, onorevole sottosegretario, ed ella lo sa, che cominciano sin dal momento della chiamata alle armi e si protraggono per tutta la durata del servizio, fino ad investire i diritti democratici del cittadino soldato nelle caserme. Vi sono questioni che abbiamo già sollevato e che sollevaremo via via sul piano politico e parlamentare.

Non vi è dubbio, tuttavia, che fra queste un certo peso abbiano anche i problemi relativi alle tabelle degli orari (che noi abbiamo sollevato con la nostra interrogazione) in quanto si tratta di tabelle anacronistiche rispetto ad usi ed abitudini della società contemporanea.

Non credo quindi di aver bisogno di aggiungere di più. Sono parzialmente soddisfatto di quanto ella ha detto, onorevole sottosegretario, che cioè da tempo lo stato maggiore sta studiando ed esaminando i vari problemi...

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sta raccogliendo le proposte.

TAGLIAFERRI. ...ma sono insoddisfatto per il semplice motivo che ancora oggi siamo legati a tabelle assurde e anacronistiche. Mi riferisco all'ora della sveglia, e non ho bisogno di ripetere qui dati che sono riportati nella interrogazione, come l'ora del primo rancio: perché mai deve essere alle 11,30 e non almeno alle 12,30, come avviene per la generalità dei cittadini italiani? E ancora, perché il secondo rancio è fissato alle 17-17,30, e non, ad esempio, alle 18-18,30? E non è poi assurdo, per quanto concerne la libera uscita, che un giovane debba rientrare alle 21,30 e quindi, specialmente d'estate, non abbia la possibilità di partecipare a normali attività culturali, ricreative e così via?

Vi è, infine, un altro problema direttamente collegato ai profondi mutamenti intervenuti sul piano culturale nella massa dei giovani in servizio di leva, per effetto dell'aumentato livello di istruzione. Mi riferisco alla esigenza di ridurre i tempi addestrativi per aumentare le attività culturali nella caserma, attraverso lo sviluppo dei circoli culturali, il potenziamento delle biblioteche, la disponibilità di giornali, riviste, la conoscenza di dibattiti, conferenze e così via.

Sono, questi, non solo elementi connessi a una migliore funzionalità delle nostre forze armate, ma anche aspetti determinanti per un più stretto collegamento delle forze armate con la vita civile: uno dei modi per ridurre il distacco fra i giovani e le forze armate, fra la società civile e la società militare, come noi comunisti auspichiamo; per questo obiettivo continueremo a batterci sia sul piano politico sia su quello parlamentare.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute:

Lunedì 18 ottobre 1971, alle 16,30:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (*Modificato dal Senato*) (380-B);

— *Relatore:* Valiante.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

3. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

4. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

5. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

6. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1971

7. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

ANDREOTTI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

— *Relatore:* Tozzi Condivi.

Martedì 19 ottobre 1971, alle 16:

1. — Seguito della discussione del disegno di legge: 380-B.

2. — Discussione del disegno di legge: 2958.

3. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

4. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

5. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

6. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

7. — Discussione della proposta di legge costituzionale: 3032.

La seduta termina alle 11,25.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1971

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

GUGLIELMINO E PEZZINO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'INT di Catania ha trasferito la gestione del servizio di trasporto alla cooperativa SINTRA, i cui dipendenti sono sottoposti ad un regime di lavoro disumano, senza alcun rispetto per le leggi sociali ed i contratti di lavoro.

Per conoscere:

l'esito che hanno avuto le diverse denunce fatte dal sindacato di categoria FIAI-CGIL all'Ispettorato del lavoro e all'Ufficio provinciale del lavoro;

se è intendimento dei Ministri interessati procedere alla estromissione della pseudo cooperativa SINTRA e trasferire alle dirette dipendenze dell'INT i lavoratori da essa dipendenti. (5-00098)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

BIONDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per avere - in riferimento a precedente interrogazione concernente l'interruzione dei lavori di prolungamento del molo foraneo nel porto di Santa Margherita Ligure, e, avuto riguardo alle varie dichiarazioni dell'ingegnere capo dell'ufficio genio civile opere marittime di Genova, anche in contrasto con quanto asserito dal Ministero dei lavori pubblici, direzione generale opere marittime - le opportune precisazioni al fine di definire, nella sua realtà, la situazione concernente la prosecuzione dei lavori nel porto di Santa Margherita Ligure. (4-19967)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quale sia la reale situazione dei finanziamenti comunitari all'agricoltura italiana in relazione alle recenti dichiarazioni rilasciate al giornale *La Stampa*

di Torino dal vicepresidente della commissione CEE.

In particolare, tenuto conto delle precedenti dichiarazioni fatte alla Camera dal ministro dell'agricoltura e delle foreste, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo intende presentare, ed entro quale data, proposte di legge per l'attuazione nel nostro paese della politica comunitaria delle strutture, considerato che attendere l'approvazione definitiva delle direttive di attuazione del piano comunitario significherebbe non poter usufruire fin dall'inizio dei predetti stanziamenti. (4-19968)

BIGNARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - considerato che il 25 marzo 1971 sono stati approvati i principi fondamentali della politica delle strutture della Comunità, - come debba interpretarsi quanto affermato nel documento programmatico preliminare per il Programma economico nazionale 1971-72 in rapporto all'agricoltura, cioè se la politica proposta in sede comunitaria sia, come affermato, già accettata dal Governo italiano mentre nel documento in questione viene chiamata politica dell'efficienza da abbandonarsi a favore di una non meglio identificata « politica autonoma ». (4-19969)

DI NARDO RAFFAELE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che la « Safa » in Napoli ha posto in cassa integrazione salari 20 dipendenti il che vuol significare, come spesso accade, il loro futuro licenziamento;

per sapere quali urgenti misure in concreto intendono adottare per bloccare tale provvedimento e assicurare così quelle maestranze che giustamente hanno reagito occupando lo stabilimento. (4-19970)

BIGNARDI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso: che da tempo l'Istituto di ricerche di mercato e valorizzazione della produzione agricola -IRVAM- versa in notevoli difficoltà finanziarie ed organizzative;

che sin dalla sua fondazione l'Istituto è sembrato rispondere alle necessità di assicurare sistemazione ad elementi vicini all'allora ministro dell'agricoltura e delle foreste;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 15 OTTOBRE 1971

che tale crisi è stata aggravata dalle recenti dimissioni del segretario generale, successivamente ritirate;

che l'Istituto è tuttora mancante di un presidente effettivo;

che il personale è da tempo in agitazione permanente e richiede ulteriori notevoli miglioramenti economici;

che l'Istituto svolge per conto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ricerche e studi, in base a convenzioni con il suddetto Dicastero;

che il documento programmatico del Ministero del bilancio prevede la sua fusione con l'azienda per gli interventi nel mercato agricolo — AIMA —;

che la legge 4 agosto 1971, n. 592, all'articolo 2-*novies*, nello stanziare 3 miliardi per l'attuazione di un programma di propaganda alimentare, prevede che la realizzazione di questo potrà essere affidata all'IRVAM —

quale sia la reale situazione economica ed organizzativa dell'IRVAM;

quali gli stipendi effettivamente pagati al personale nei diversi gradi; soprattutto chiede di essere informato sulle convenzioni nel passato stipulate, sulle somme erogate a tale titolo all'IRVAM, sul valore scientifico delle ricerche e studi effettuati dall'Istituto ed infine sui programmi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste in merito alla situazione attuale ed all'attività futura dell'Istituto. (4-19971)

FRANCHI, MARINO E SANTAGATI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se risponde a verità che ai pensionati residenti nelle zone della Sicilia colpite dal sisma del 1968 non vengono ancora rimborsate le aliquote di ricchezza mobile, complementare e addizionali, come disposto dall'articolo 26 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, *Gazzetta Ufficiale*, n. 41 del 16 febbraio 1970 e che l'intendenza di finanza di Agrigento si giustifica del mancato pagamento dichiarando carenza di fondi quando è risaputo che gli insegnanti elementari, i professori di scuola media, gli impiegati di banca, dei comuni e di altri enti non solo hanno ottenuto il rimborso delle ritenute effettuate sui loro emolumenti con decorrenza 1° gennaio 1968, ma riscuotono le loro mensilità senza alcuna trattenuta perché è sopravvenuta una proroga sino al 31 dicembre 1971 con la nuova legge 30 luglio 1971, n. 491 *Gazzetta Ufficiale* del 31 luglio 1971, n. 139, articolo 2 e quali provvedimenti s'intendono adottare. (4-19972)

FRANCHI, PAZZAGLIA E MARINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza dei notevoli ritardi che subiscono le rimesse dei nostri lavoratori che si servono dei vaglia per inviare mensilmente il denaro ai familiari residenti nel territorio nazionale e per sapere come mai molte volte questi vanno perduti per cui occorrono mesi di ricerche per il ritrovamento.

Gli interroganti citano i casi di un gruppo di lavoratori di Augsburg che hanno effettuato l'operazione tramite le poste tedesche il 15 giugno e il 27 luglio 1971 nulla era ancora pervenuto ai parenti, e quello del signor Clodomiro Luigi che ha inviato il denaro il 12 luglio e il 17 di settembre il vaglia non era ancora stato consegnato. Per sapere inoltre se è vero che i vari reclami effettuati da quest'ultimo al competente Ministero non hanno avuto alcun riscontro.

Considerato il grave disagio che a causa dei suddetti ritardi deriva alle famiglie dei nostri lavoratori emigrati, gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti sono stati presi o si intendono prendere per ovviare a tale stato di cose. (4-19973)

FRANCHI E ROMEO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza delle attività sovversive che alcune assistenti sociali del consolato generale d'Italia di Francoforte svolgono fra i nostri lavoratori emigrati nella Repubblica federale di Germania e per conoscere se gli risulti che in particolare due di queste di cui si conoscono i nomi non mancano di manifestare le loro idee estremiste come hanno fatto in occasione di una occupazione di abitazioni effettuata da connazionali, quando, inviate sul posto dal console di Francoforte per calmare gli animi onde evitare incidenti all'arrivo della polizia hanno incitato i nostri lavoratori a scagliarsi contro essa; per conoscere infine, se veramente si ritiene incompatibile l'attività politica citata con quella di assistenti sociali del nostro consolato, quali provvedimenti in proposito si intendono prendere. (4-19974)

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione in cui si trova l'industria alberghiera meridionale a causa del mancato sgravio dei contributi sociali.

Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, e sue successive proroghe e modificazioni concedeva agevolazioni di carattere fiscale per la costruzione e la attivazione di nuovi stabilimenti industriali nel territorio dell'Italia meridionale. La Corte di cassazione con sentenza del 24 maggio 1967, n. 1134, ha ritenuto che l'attività alberghiera deve considerarsi industria, essendo l'albergo un complesso di attrezzature ed impianti per la produzione di servizi. A detta sentenza interpretativa della legge si è immediatamente adeguato il Ministero delle finanze che, con circolare della Direzione generale delle imposte dirette n. 72 del 25 giugno 1968, impartiva disposizioni agli uffici distrettuali delle imposte dirette per la estensione agli alberghi delle agevolazioni tributarie previste dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598.

Ora, nonostante la esatta interpretazione giurisprudenziale, nonostante che gli uffici delle imposte abbiano concesso a determinate aziende alberghiere, aventi la caratteristica di opifici tecnicamente organizzati, le agevolazio-

ni fiscali previste per l'industria, ai fini della fiscalizzazione degli oneri sociali di cui alla legge 25 ottobre 1968, n. 1089, l'Istituto nazionale della previdenza sociale continua a negare alle aziende alberghiere la qualifica di aziende industriali e pertanto non riconosce alle stesse il diritto di operare lo sgravio dei contributi sociali, richiedendo a quelle aziende che lo hanno operato sia l'importo dei contributi dovuti sia la penale nella misura prevista dalla legge n. 1089 del 25 ottobre 1968, che è di cinque volte l'ammontare dello sgravio operato.

Il problema riveste una estrema importanza per le aziende alberghiere, data anche la continua flessione del movimento turistico e la concorrenza di altre nazioni mediterranee che vanno attuando una seria politica turistica con massicce incentivazioni ed agevolazioni, la costante lievitazione dei costi non bilanciata dall'aumento dei prezzi per potere ancora conservare una qual certa competitività nei confronti delle altre nazioni. Si chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti ed indifferibili il Ministro intenda adottare. (4-19975)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere quali interventi abbiano effettuato e intendano effettuare per impedire la annunciata chiusura e per assicurare la continuità del lavoro negli stabilimenti SAVA di Porto Marghera, per conseguire la revoca del gravissimo licenziamento di ben 800 operai deciso dalla direzione e per rendere certo il mantenimento al lavoro di questi 800 operai e degli altri 270 per i quali recentemente si era fatto ricorso alla Cassa integrazione.

(3-05325)

« LUZZATTO, GRANZOTTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare al fine di assicurare l'assistenza immediata ai colpiti dal nubifragio che si è abbattuto ieri, con eccezionale violenza, nel comune di Capalbio (Grosseto) e per assicurare con adeguati interventi finanziari, il ripristino delle efficienze produttive delle aziende agricole danneggiate.

(3-05326)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere: —

premessò che è urgente provvedere al finanziamento dell'esecuzione e manutenzione delle opere pubbliche di bonifica, specialmente quelle di scolo e di irrigazione, nonché le necessarie infrastrutture viarie;

premessò altresì che sono pronti progetti di immediata eseguibilità ammontanti ad una spesa di oltre 10 miliardi di lire, mentre è da tempo priva di finanziamento la legge per la difesa del suolo e risultano del tutto insufficienti i finanziamenti di altre leggi;

premessò infine che l'esecuzione delle opere di bonifica costituisce un utile provvedimento anche ai fini congiunturali assicurando lavoro a numerose maestranze dei settori edilizio e agricolo; —

quali finanziamenti intende assicurare per le necessarie opere di bonifica, eventualmente utilizzando residui passivi formati in vari rami della pubblica amministrazione, nella consapevolezza che in un paese come il nostro è necessaria una continua azione bonificatoria sia per prevenire calamità naturali, sia per assicurare l'ambiente idoneo all'attività agricola.

(2-00757)

« BIGNARDI ».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO